

## *L'incubo frane nell'appennino bolognese*

**Da Gaggio Montano Cesari, presidente dei geologi emiliano-romagnoli:**

**«È un grande dolore vedere il nostro territorio così ferito e poco curato: molte frane sono indice di mancata prevenzione, abbandono del territorio o utilizzo non corretto del suolo. Occorre usare i fondi dell'Europa e rendere applicativa al più presto l'esclusione dei fondi per il dissesto dai vincoli del patto di stabilità».**

Di fronte alla crescita esponenziale del rischio idrogeologico nelle aree dell'Appennino bolognese **venerdì 4 aprile l'Ordine dei Geologi dell'Emilia Romagna** ha realizzato un sopralluogo nella frazione di Silla insieme al sindaco di Gaggio Montano, Maria Elisabetta Tanari. Sono numerose le frane che riguardano questo territorio: la frana Montecchi-Silla coinvolge i terreni argillosi di un'ampia porzione di territorio e minaccia l'insediamento industriale sottostante costruito negli anni '70 sul piede della frana stessa: nella parte alta del versante il terreno si muove con una velocità di qualche metro ogni mese; la frana Muiavacca interessa l'abitato di Silla Vecchia e le aree di espansione urbanistica limitrofe e si è riattivata più volte negli ultimi anni. Ma sono solo due esempi.

Sono ben **70mila le frane cartografate che fanno dell'Emilia-Romagna la regione italiana più colpita dal dissesto idrogeologico**. Lo scorso anno il dissesto ha colpito principalmente la parte occidentale dei nostri Appennini, quest'anno invece è diffuso su più province con il **30% del territorio collinare e montuoso regionale interessato da smottamenti**. **Solo nell'ultima primavera** la Regione ha raccolto quasi **1.700 segnalazioni di frane**, ed il Servizio Tecnico Bacino Reno nell'ultimo mese ne ha visionate oltre una cinquantina.

L'abusivismo edilizio, il consumo selvaggio del suolo e la pianificazione irrazionale sono piaghe che hanno riguardato pesantemente anche la nostra Regione - a dispetto della sua fama di "prima della classe", dove a farne le spese sono soprattutto i cittadini delle aree montane e collinari, interessato da decenni da numerosissime frane, molte delle quali classificate 'quiescenti', in stato di inerzia, ma che la mancanza di opere di regimazione, l'abbandono dei territori degli ultimi anni e i cambiamenti climatici hanno riattivato. Un film già visto, con evacuazioni, chiusura delle strade di collegamento principali, coltivazioni completamente rovinate e danni per centinaia di milioni di euro. Tutti questi elementi hanno ricordato alle istituzioni ed ai cittadini che il territorio è esposto a notevoli rischi connessi alle calamità naturali. Lo stesso Presidente **Vasco Errani** in una recente occasione ha affermato: «Qui viene giù tutta la Regione». Diventa opportuno chiedersi quale lezione sia possibile trarre da questi eventi, quali siano gli esiti delle azioni intraprese dalle pubbliche amministrazioni, ma soprattutto, in vista delle prossime elezioni europee, **che ruolo debba avere nella prevenzione l'utilizzo dei fondi Ue**, al fine di migliorare la sicurezza dei cittadini.

Un problema, quello del rischio idrogeologico, che ha conseguenze significative anche sul piano economico. Il **valore del rischio**, dicono le stime aggiornate degli esperti, sfiora ormai quota **985 milioni di euro** rispetto ad un totale italiano di 7 miliardi. Nel 2012 la stima del rischio regionale era di 853 milioni, a dimostrazione di come sia in atto un netto peggioramento che rende urgente l'adozione di provvedimenti.

Un problema rilevante e quindi tema caldo anche in vista delle prossime elezioni europee. L'Ordine dei Geologi dell'Emilia Romagna condivide la **proposta di Vasco Errani di far convergere parte dei fondi Ue, programmati per il 2014-2020, per combattere il dissesto idrogeologico**. Parallelamente occorre diffondere la cultura della prevenzione, del presidio del territorio e della manutenzione, ripensare con coraggio alla pianificazione e all'uso del territorio (fino anche a valutare la delocalizzazione in alcuni casi) ed investire in interventi infrastrutturali per la riduzione del rischio. Come dichiarato da **Gabriele Cesari**, Presidente dell'Ordine dei Geologi dell'Emilia Romagna: «Lo sfruttamento fuori controllo del territorio (8 ettari al giorno in media nell'ultimo decennio) è una delle cause principali delle frane e va combattuto. Occorre superare la logica facile e comoda: evento calamitoso - dichiarazione emergenza - fondi per ripristino danni. Pensare quindi a risarcimenti proporzionali ai fondi realmente spesi per prevenzione e manutenzione dei territori. In questo senso è auspicabile che i fondi per il dissesto idrogeologico siano esclusi dai vincoli del patto di stabilità e che immediatamente dopo vengano emanate le disposizioni attuative necessarie alla realizzazione degli interventi e degli studi di prevenzione».

Conclude il Presidente: «I cambiamenti climatici inesorabilmente in atto sono una sfida epocale che chiede di essere affrontata in modo innovativo, condiviso e con grande senso di responsabilità: Enti Pubblici, con le diverse funzioni;

privati ed agricoltori con la riscoperta e valorizzazione del loro ruolo chiave di presidio del territorio; mondo della ricerca e dei professionisti, con un moderno approccio sussidiario anche finalizzato al necessario contenimento dei costi».

Anche il Sindaco di Gaggio Montano, **Maria Elisabetta Tanari**, conferma la positività dell'incontro di oggi, dichiarando inoltre: «La gestione territoriale di Gaggio Montano è un esempio virtuoso di come il lavoro in sinergia con i diversi enti, Ordine dei Geologi, Provincia di Bologna, Regione Emilia Romagna e il comparto dei Volontari della Protezione Civile porti a buoni risultati. In particolare il rapporto diretto con i geologi consente un corretto supporto informativo sia all'amministrazione comunale che alla popolazione, permettendo di adottare le formule migliori di intervento».

*Bologna, 4 aprile 2014*

## ***Emergenza Dissesto Idrogeologico***

Antolini : «Occorre pensare anche a nuove forme di riduzione del rischio

Cesari (Emilia – Romagna) : «Contratti di fiume e costituzione degli uffici geologici territoriali»

«Quello che sta succedendo nella bassa pianura emiliana a nord di Modena e Bologna deve farci riflettere profondamente sulla capacità di gestire il territorio da parte della società moderna. Un sindaco che (giustamente) invita i suoi ad andarsene indica l'impotenza dei nostri sistemi contro gli eventi della natura che occorre avere il coraggio di definire normali e prevedibili. Perché 3/400 mm di pioggia che cadono su un bacino idrografico moltiplicati per l'estensione del suo bacino fanno milioni di metri cubi di acqua che devono essere smaltiti dal corso d'acqua principale». Lo ha affermato Paride Antolini, Consigliere Nazionale dei Geologi .

«Quando gli argini del fiume cedono questi volumi si riversano necessariamente sui terreni limitrofi che nel corso delle ere geologiche sono sempre stati di pertinenza del fiume stesso, per il suo "divagare". Se la pianificazione pregressa non ha tenuto conto di questo – ha continuato Antolini - non c'è manutenzione degli alvei che tenga! E siccome gli abitati esposti al rischio idraulico sono innumerevoli, occorre pensare anche a nuove forme di riduzione del rischio, magari ricorrendo a tecnologia ed innovazione, modellistica, monitoraggi e gestione informatica dei dati in tempo reale».

E' intervenuto anche il Presidente dell'Ordine dei Geologi dell'Emilia – Romagna, Gabriele Cesari.

«Le immagini di Bastiglia e Bomporto devono rimanere scolpite nella memoria dei prossimi mesi!

Ha ragione l'Assessore Gazzolo: questo non è il momento della polemica (chi la fa cerca visibilità).

Ma tutti - ha dichiarato Cesari - dobbiamo accettare la sfida che ci viene da questi eventi ripetuti ormai in modo troppo ravvicinato.

I Geologi offrono ancora una volta il loro contributo: anzitutto nell'emergenza, a disposizione della macchina della Protezione Civile, poi (e soprattutto) per stimolare una riflessione seria ed approfondita sugli strumenti e le risorse necessarie per affrontare la sfida. Lo stiamo facendo all'interno della categoria dei geologi (sia in ambito regionale che nazionale, anche in previsione di una nuova legge sulla difesa del suolo annunciata dal ministro Orlando), ma lo vogliamo fare anche con le altre categorie professionali, gli Enti Territoriali competenti e l'intera società. Evidenziamo fin d'ora due strumenti che possono contribuire ad affrontare adeguatamente il problema, in un'ottica moderna di sussidiarietà e di partecipazione alla costruzione del bene comune: i contratti di fiume e la costituzione degli uffici geologici territoriali.»

*Gennaio 2014*